RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2016

Soci ordinari	**Euro 20,00**
Soci simpatizzanti	**Euro 30,00**
Soci sostenitori	**Euro 60,00**

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:

  "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata

  V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

- **In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.**
- **Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378**

Buon Natale

Per mancato recapito rinviare a : TORINO CMP NORD

per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.

Anno XXVIII - n. 2 secondo semestre 2015 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.to post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 DCB TORINO Tassa pagata - Tassa riscossa - TORINO C.M.P. Nord

Nuovi Occhi Sereni

Associazione Ex Allievi Istituto Maria Immacolata

Suore di S. Giuseppe – Pinerolo

Occhi Sereni Nuovi

Associazione Ex Allievi/e I.M.I
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore:
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex allievi/e I.M.I.

Foto di copertina:
Remo Caffaro

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N. 5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

SOMMARIO

3 - Il Giubileo straordinario della Misericordia
7 - Editoriale di Alberto Negro
8 - Accoglienza tra slanci e paure
10 - Squarci di vita in Missione
13 - Il dono del silenzio e di una vicinanza discreta
14 - News
15 - Il Museo delle bambole (inserto staccabile)
19 - LIBERIamoci
22 - Tracce di Tibet Upper Dolpo - Nepal
27 - Le mode passano, i libri rwstano e la lettura?
29 - Piacere di conversale con le persone

Il Giubileo straordinario della Misericordia

Carissime/i Ex,

come certamente saprete, il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, si aprirà il Giubileo straordinario della Misericordia. Papa Francesco l'11 aprile scorso ne ha emesso la Bolla di indizione; questo tempo di particolare grazia durerà fino al 20 novembre 2016, solennità di Cristo Signore dell'Universo.

Il Santo Padre ha fatto davvero un grande e prezioso regalo alla Chiesa e a tutti noi e noi, che ci stiamo preparando alla Festa della nostra Madre celeste Maria Immacolata, gli diciamo grazie di tutto cuore.

Il documento che indice il Giubileo ha per titolo "*Misericordiae vultus*" – Il volto della Misericordia – e la nostra fede ci insegna che **Gesù Cristo** è il volto della Misericordia del Padre...Con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la Misericordia di Dio.

Ma che cos'è la Misericordia?
MISERICORDIA è:

- ✔ Fonte di gioia, di serenità e di pace e condizione della nostra salvezza
- ✔ La parola che rivela il mistero della SS. Trinità
- ✔ L'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro
- ✔ La **legge fondamentale** che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello, la via che unisce Dio e l'uomo

E perché un Giubileo straordinario?
Il Papa ritiene che il giubileo possa essere un tempo favorevole per la Chiesa, perché possa rendere più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

Tenendo fisso lo sguardo sulla misericordia, possiamo tutti diventare segno efficace dell'agire del Padre.

L'8 dicembre si aprirà la PORTA SANTA di San Pietro.

La domenica successiva verranno

aperte le porte delle altre Sante Basiliche Papali, ma anche in ogni Diocesi verrà aperta una Porta Santa (quella della cattedrale o di un santuario o di altra chiesa significativa), che verrà chiamata PORTA DELLA MISERICORDIA. Il Giubileo verrà celebrato ovunque!

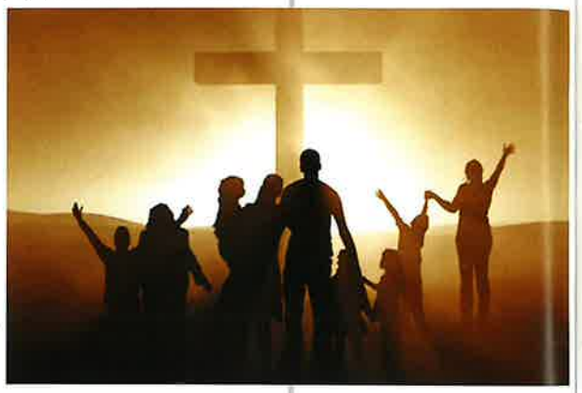
Il Papa ha manifestato il suo vivo desiderio:

"Come desidero che gli anni a venire siano **intrisi di misericordia** per andare incontro ad ogni persona portando **la bontà e la tenerezza di Dio**!

A tutti, credenti e lontani, possa giungere il **balsamo della misericordia**, come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

Noi siamo chiamati a **vivere di Misericordia**, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il **perdono** è lo strumento per raggiungere la serenità del cuore.

Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta è condizione necessaria per **vivere felici**.



La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi: **Egli ci vuole felici**.

Anche noi siamo chiamati ad essere misericordiosi, cioè **responsabili della felicità degli altri.**

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone.

Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, là dove vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'**OASI di MISERICORDIA.**

Per essere capaci di misericordia dobbiamo:

- metterci in ascolto della PAROLA di DIO, recuperando il valore del SILENZIO che contempla la misericordia e la assume come stile di vita.
- accettare il **PELLEGRINAGGIO** che è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e Gesù ne indica le tappe:
  - ✔ non giudicate e non condannate
  - ✔ perdonate
  - ✔ date

Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e a lasciarlo in balia della chiacchiera.

In positivo significa saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto.

Sì, apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità.

Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

Il papa desidera che si rifletta sulle OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI E SPIRITUALI, perché in base ad esse saremo giudicati.

"Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore". (San Giovanni della Croce)

INIZIATIVE PER L'ANNO SANTO

a) 24 ore per il Signore: da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima
b) Porre al centro **il sacramento della RICONCILIAZIONE**
c) Il Papa invierà i **MISSIONARI della MISERICORDIA**, sacerdoti a cui lui darà l'autorità di perdonare i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica.

Ogni vescovo li potrà invitare e accogliere, organizzare «MISSIONI AL POPOLO».

Il papa invita alla conversione gli uomini e le donne che appartengono a gruppi criminali, ma anche quelli che sono fautori o complici di corruzione.

LA CORRUZIONE è una piaga putrefatta della società:

- ✦ mina dalle fondamenta la vita personale e sociale
- ✦ impedisce di guardare il futuro con speranza
- ✦ si annida nei gesti quotidiani per estendersi negli scandali pubblici
- ✦ **è opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo**

Nessuno è immune da questa tentazione, per debellarla occorrono:

PRUDENZA, VIGILANZA, LEALTA', TRASPARENZA, unite al CORAGGIO DELLA DENUNCIA.

La misericordia di Dio diventa INDULGENZA che attraverso la Chiesa raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato e lo abilita ad agire con carità

La misericordia ci relazione con l'**Ebraismo** e l'**Islam**:

Le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia l'Islam tra i nomi attribuiti al Creatore pone quelli di «misericordioso e clemente»

Occorre:

- favorire l'**incontro** tra le religioni,
- aprirci al **dialogo** per conoscerci e comprenderci
- **eliminare** ogni forma di chiusura e di disprezzo
- **espellere** ogni forma di violenza e di discriminazione

LA MADRE DELLA MISERICORDIA

Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio.

Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne.

La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Carissime/i, invitiamo a leggere ed approfondire questo documento che ci prepara al prossimo Giubileo e ci fa intravvedere i tesori di grazia che il Signore ci offre.

Il titolo è: "*Misericordiae vultus*" – *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia* e si trova facilmente anche in INTERNET.

Per l'8 dicembre vi aspettiamo numerose/i alla consueta assemblea per vivere una bella giornata di amicizia e di fruttuosa programmazione accompagnate da preghiere, riflessioni, ricordi ...

Un affettuoso saluto a tutti da parte delle Suore dell'IMI

Suor Antonella

Editoriale

De Gasperi era emotivo?

Da alcuni anni a questa parte pare che l'azione politica sia ispirata, o forse sarebbe meglio dire guidata, dall'emotività; il fenomeno non è solo italiano e recenti esempi testimoniano la sua esistenza in Paesi apparentemente caratterizzati da un rigore che poco spazio lascerebbe alle emozioni. Prendiamo il caso, drammatico, degli aiuti umanitari ai profughi. Da anni purtroppo, nel quasi totale disinteresse della stragrande maggioranza degli Stati europei, il Mar Mediterraneo inghiotte migranti in fuga dalla guerra, dalla miseria, dalla morte e in cerca di una speranza. Fino a quando l'estate scorsa la tragedia sembra aver raggiunto il suo punto più alto, diffuso senza risparmio da tutti i mezzi di informazione.

Se l'Europa fin dall'inizio del fenomeno migratorio avesse adottato una efficace politica dei flussi e dell'accoglienza è possibile che molte vite umane sarebbero state salvate. Ma così non è stato... fino a quando le immagini dell'estate non hanno intenerito anche i cuori dei politici più freddi, indotti a promuovere in fretta e furia una nuova strategia in favore dei migranti. Il fatto è che i problemi complessi richiedono interventi altrettanto complessi ed articolati, che difficilmente possono essere messi efficacemente in campo nell'arco di una notte. Ed infatti le nuove misure dopo pochi giorni hanno dimostrato la loro debolezza e nel piano di intervento si sono aperte le prime falle.

La nuova esperienza potrebbe indurre i capi di Stato europei a promuovere iniziative più ampie, in grado da un lato di affrontare e risolvere la contingenza ma anche, dall'altro, di rendere possibile – con tutte le necessarie misure per garantire la sicurezza di tutti – la libera circolazione delle persone in un territorio molto più vasto dell'Europa (anziché limitare l'operatività del Trattato di Schengen). Questo risultato imporrebbe ai politici di accantonare l'emotività (ma non i sentimenti, s'intende) e di puntare lo sguardo oltre l'orizzonte per anticipare l'Europa del futuro, come hanno insegnato uomini come De Gasperi, Schuman ed Adenauer. Spesso invece succede che all'emotività si abbini la necessità di alimentare il consenso elettorale. Ma d'altro canto non tutti possono essere veri leader. Come diceva il già citato De Gasperi, lo statista pensa alle prossime generazioni, il politico pensa alle prossime elezioni.

Alberto Negro

Accoglienza tra slanci e paure

Reggio Calabria, il nobile gesto degli immigrati sbarcati al porto: puliscono la città per ricambiare l'accoglienza.

In seguito agli accorati appelli di diversi Vescovi, tra cui il Vescovo di Torino Cesare Nosiglia, ed in risposta all'invito di Papa Francesco, molte comunità parrocchiali si sono attivate per capire come potersi organizzare per l'accoglienza di piccoli gruppi di profughi, costretti a fuggire da situazioni drammatiche che investono ormai molti Paesi attorno a noi e che quotidianamente tentano la conquista di un futuro, attraversando le frontiere dei nostri Paesi.

Il tema dell'accoglienza è un tema complesso che investe molti aspetti della nostra società e molte sfere personali di ciascuno di noi. Davanti alle immagini di migliaia di fratelli costretti a rischiare o a perdere la vita in interminabili viaggi di fuga, o semplicemente davanti ad una singola immagine di un bambino la cui vita è terminata drammaticamente sulle coste del nostro continente, ci sentiamo colpiti emotivamente, toccati nel nostro profondo e spinti ad azioni di apertura, di solidarietà e di accoglienza.

Spesso però le emozioni non si fermano qui, vi sono anche paure, timori e ostacoli reali che investono ciascuno di noi, pensando a queste situazioni.

È proprio per questo motivo che la complessità di questa emergenza fa sì che solamente affrontandola insieme come comunità e in sintonia con i vari soggetti della nostra società, si troveranno percorsi capaci di superare questi ostacoli e prepararci con responsabilità ad un'accoglienza e ad una integrazione che possano offrire reali opportunità di futuro a queste persone in difficoltà. È un'opera da fare con responsabilità e razionalità per evitare che le nostre emozioni ci diano slanci che brevemente si assopiscono e possano creare fallimenti e delusioni in noi e verso coloro che siamo chiamati ad accogliere ed ospitare.

Bisogna essere fieri delle molte famiglie che stanno esprimendo, nelle nostre comunità, la disponibilità ad ospitare fratelli profughi, ma bisogna essere capaci di formarci e renderci coscienti di questa realtà, per far sì che queste azioni si trasformino realmente in percorsi di responsabilità e di accompagnamento proficuo verso coloro che già da anni vivono situazioni di scontro, di abbandono e di desolazione.

La razionalità e la responsabilità necessarie a muoversi in questo campo non devono però essere, dall'altro lato, l'alibi per non agire, per non lasciarci interpellare da questa realtà che grida aiuto al nostro mondo ed essere pronti a rispondere con carità ed amore ai fratelli in difficoltà, cogliendo anche l'imprevedibilità di ciò che ci troviamo ad affrontare nelle nostre vite, a partire da chi bussa alla nostra porta.

Purtroppo sono davvero troppi i segni di insofferenza, paura e razzismo che si diffondono ormai con velocità estrema nei social network e che in un istante rimbalzano anche nel passaparola reale, e non più virtuale, fomentando atteggiamenti di scontro, paura e razzismo.

Per preparare la nostra società e le nostre realtà cittadine all'accoglienza ci vuole quindi, prima di tutto, un'azione quotidiana che ciascuno di noi può svolgere tramite un costante lavoro di dialogo, testimonianza e relazione che possano avviare un mutamento culturale capace di abbattere i muri, gli atteggiamenti di difesa ed i pregiudizi che attanagliano molte persone della nostra società.

Fabrizio Mola

NELL'IMMOBILITÀ DEL TEMPO LO SCORRERE DELLA VITA

Lo scorso NATALE passato ormai;
mentre quello prossimo s'avvicina.
Così il tempo scorre; scorre come un fiume.
Invece no! Siamo noi che scorriamo;
è la nostra vita che scorre e trascorre.
Scorre come un fiume in piena!
Il presente è privo di durata!

Già il prossimo NATALE è vicino.

Gesù viene a noi BAMBINO e ci spiazza.
Viene a noi per farci ri-trovar il senso
della vita e della nostra esistenza
che 'qui e ora' scorre e trascorre...
Viene per ridarci il coraggio,
la fiducia, la speranza che forse
(dico forse)
avevamo smarrito lungo cammino.

Settembre 2015

Lucia Cena

Dalla corrispondenza con sr Savina

Squarci di vita in Missione

Con sr Savina manteniamo un filo diretto tramite lettere, mail, telefono, nonostante che i collegamenti elettrici e telefonici locali siano alquanto precari. Riusciamo così a condividere qualche momento delle loro giornate, la loro vita – come scrive lei stessa – *semplice e abbastanza primitiva, ma varia e bella.*

Varia senz'altro sotto ogni aspetto, climatico, ambientale, sociale. Leggiamo qualche scorcio di lettere:

Abbiamo avuto buie e angosciose giornate di intensa pioggia: l'acqua precipitava dall'alto come una tenda che impediva di uscire e di vedere oltre. Molte zone di Clorinda furono inondate, nonostante le potenti pompe installate dopo l'alluvione dello scorso anno. Numerose famiglie evacuarono nelle scuole della città, altre presso parenti. In queste circostanze ne approfittano i ladri che portano via persino i tetti di lamiera, per cui nel possibile qualcuno rimase a fare la guardia alla casa inondata, anche vecchietti soli si fermarono appollaiati su alberi per custodire quanto avevano. Il nostro quartiere non si inondò, però non si potevano attraversare le strade su cui l'acqua correva come nel letto di un fiume...

Abbiamo fatto la Via Crucis per le maleodoranti strade, piene di sporcizia, di buche e di fanghiglia, del barrio S. Roque: tanti bambini sporchi e scalzi, alcune donne, un'infinità di cani e qualche gatto spelacchiato e pieno di croste (sono quelli che la gente butta nella vicina discarica pubblica). Mi pareva che Gesù ci guardasse con particolare tenerezza ed ascoltasse sorridendo i canti stonati e le nostre preghiere, intercalate dai litigi dei bambini per avere una rudimentale fiaccola. Ne abbiamo fatte parecchie con bottiglie di plastica, tagliate a metà, sul cui fondo in un po' di sabbia abbiamo piantato una candela. Tutti o quasi erano impegnati a portare qualcosa: le 14 stampe della Via Crucis, le candele, la statua di S. Roque (poveretto!), il secchiello dell'acqua benedetta, il libro delle preghiere, un fascio di rametti verdi per benedire... Di fronte ai "santi" che la gente aveva collocato su panchette fuori casa facevamo una fermata: preghiere, benedizione della casa, canti. Per questo le stazioni della Via Crucis sono state più del doppio. Ad un tratto due grossi maiali puzzolenti di fogna, sdraiati, ci impedivano di andare oltre. I bambini li hanno fatti spostare con maniere...che puoi immaginare...

Casamiento in Apando - Due sposi novelli dell'isola Apando. Juan e Gennara vivevano insieme da 55 anni. Una catechista li preparò per il sacramento del matrimonio. Però il giorno fissato lo sposo se ne andò di buon mattino a lavorare nel campo, dimenticando che il parroco veniva apposta per questo evento e che si erano riuniti figli, nipoti e pronipoti con una grande torta per festeggiare le nozze. Arrivò trafelato con una figlia e la catechista e la cerimonia cominciò e si concluse felicemente, tra il muggito di alcune mucche ed il grugnire di due maiali che, con la rispettiva prole, giravano intorno a tutti noi riuniti per la cerimonia.

"Varia": *con le piogge i rosai del nostro giardinetto sono tutti in fiore; ne approfittano le cavallette che rovinano foglie e fiori (pure loro devono vivere): In casa entrano, non so da dove, piccole rane e rospetti, ce li troviamo dappertutto, quasi una nuova biblica invasione delle rane d'Egitto.*

La vita varia e bella si divide tra visite domiciliari e progetti di ampio respiro (ai quali contribuiscono anche le offerte dell'Associazione Ex Allievi: *ai 1.500 euro che ci avete mandato abbiamo aggiunto altre offerte per poter sistemare all'interno del capannone-cappella anche la cisterna dell'acqua):*

lo spazio educativo S. Roque per bambini/ragazzi della strada. *Quest'anno ci ispiriamo al programma delle Scholas Occurrentes, appoggiato da Papa Francesco. L'obiettivo è costruire la pace con l'educazione all'incontro, favorendo in ogni persona lo sviluppo delle proprie capacità al fine di porle al servizio del bene comune. E' un cammino di proposta di valori attraverso molte attività: gioco, canto, folclore, disegno, lavori di cucito e uncinetto...*

le visite mensili al carcere della città: *la settimana scorsa sono stata per la prima volta in uno: al pian terreno due celle, come gabbie per le bestie: due finestrelle in alto, letti a castello in muratura come loculi funerari, aria pesante e putrida, una luce fioca, un televisore acceso in un angolo, mucchi di indumenti sui letti... In ogni cella sei uomini, alcuni giovani, altri meno, in quella specie di stalla da tre, quattro, sei anni... Quando ci videro, alcuni si affacciarono subito alle sbarre, altri poco a poco emergevano dal buio... Riconobbi un ragazzo di 22 anni, lì dentro da due anni e mezzo... Ci disse che anche lui aveva ricevuto la prima comunione ed era stato chierichetto. Li abbiamo ascoltati senza fare domande, poi abbiamo proposto un testo evangelico: "Ti ringrazio, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai manifestate ai piccoli...". Erano attentissimi, in particolare quando commentammo le preferenze del Padre per i deboli, gli indifesi, i disprezzati, coloro che si riconoscono peccatori... Prima di salutarci, dandoci la mano attraverso le inferriate, recitammo il Padre Nostro per chiedere a Dio che venga il Suo Regno, che ci doni il pane del perdono, ci liberi dal male e ci avvolga nella sua misericordia.*

Nel padiglione del piano superiore, dove vivono altri 42 reclusi, la polizia permise ad alcuni di stare con noi in una stanza. Anche qui ascolto, soprattutto delle richieste, senza fare domande. Ci sono reclusi che da

tanto tempo non hanno notizie della loro casa e dei figli, alcuni si presentarono dicendo il loro nome, tutti giovani, lì dentro da anni...

La marcia per la vita: *NO alla droga e al narcotraffico, no alla tratta e traffico di donne e bambini, no alla distruzione ecologica, no all'aborto e a ogni specie di omicidio...*

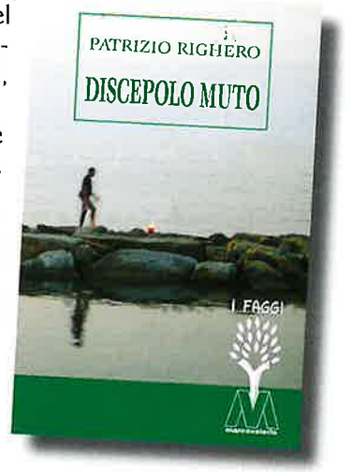
A sostenere il tutto la preghiera (come farebbero altrimenti a reggere quotidianamente quel tipo di vita, a moltiplicare i servizi e le energie?): *Quando alla sera prego nella piccola cappella, illuminata solo dalla luce tremula del tabernacolo, rivedo con una stretta al cuore quei volti e quegli sguardi, mi risuonano i loro nomi...Juan, David, Miguel, Ramon... Accanto a loro mi appaiono ad uno ad uno i nostri ragazzi e i bambini che stanno vivendo nella e della strada, difficili da sopportare, violenti e pericolosi quando si riuniscono in "bande"... con un'infinita esigenza di affetto, di essere considerati, rispettati e valorizzati. Mi fa spavento pensare al loro futuro. Chiedo a Dio che li accompagni e li protegga con la sua mano paterna e provvidente e che noi, in collegamento con altre forze, possiamo offrire il nostro povero, piccolo contributo a questo faticoso cammino dell'umanità.*

Sr Savina, accompagneremo anche noi con la preghiera il vostro cammino di costruzione della pace ed in un mondo migliore. Grazie per la vostra testimonianza e il vostro esempio.

Liliana

Il dono del silenzio e di una vicinanza discreta

"Lo scrittore piemontese, laureato in teologia pastorale nella Pontificia Università Salesiana, è il direttore del giornale "Vita Diocesana Pinerolese" e sul web cura il gruppo facebook "Hai un momento, Dio?". Il suo successo nei social ha attirato la curiosità dei media e in particolare del Tg5 cha ha dedicato allo scrittore un ampio approfondimento. Ha al suo attivo più di venti pubblicazioni: raccolte di preghiere, biografie, fiabe, sussidi per la preghiera e per l'animazione giovanile".



Così Mauro Tedde[1] su Patrizio Righero, nel suo *Tour*[1] nel nord della Sardegna per la presentazione della sua ultima pubblicazione, *"Discepolo muto"*.

La mia collaborazione con Patrizio è terminata con la mia partenza per Corato. Era durata più di 10 anni ed a diversi livelli, con un'amicizia ed una partecipazione di vita nella ferialità che vedeva moltiplicarsi gli incontri, le proposte ed i cammini di formazione all'interno della Pastorale Giovanile e del Centro Giovani di Pinerolo, che ho visto inaugurare: Pato si sarebbe sposato con Cristina il giorno dopo. Ed ho cominciato a leggere le sue pubblicazioni, fino a non poterle seguire tutte perché si sono moltiplicate, insieme ai Km che ormai ci dividevano. Ma l'Italia non ci ha divisi, anche se non ci siamo quasi più incontrati: Pinerolo mi vede quasi solo nel periodo estivo, quando i suoi abitanti si rilassano lasciandosela alle spalle, perché sa troppo di lavoro e dei ritmi incalzanti della ferialità. Proprio dai *media*, di cui si parla nello stralcio della recensione precedente, sono venuta a conoscenza del suo ultimo libro e sono riuscita a procurarmelo direttamente a Pinerolo.

L'ho trovato davvero stimolante, curato nei particolari, ricco e coin-

1 http://lanuovasardegna.gelocal.it/sassari/cronaca/2014/10/19/news/i-segreti-del-discepolo-muto-1.10148143

2 P. RIGHERO, *Discepolo muto*, ed. I Faggi, Cercenasco 2014, pp. 127, euro 10

volgente. Una nuova narrativa che ha la cadenza del diario, ma con una ferialità stupita e profondamente poetica, con spunti meditativi che hanno il sapore di vita vissuta, con rapporti umani veri, attenti e fedeli. Innanzitutto si tratta di un inno alla vicinanza che sia rispettosa dei ritmi di ognuno, alla capacità di commuoversi profondamente per i sentimenti dell'altro, dove anche il miracolo ha diritto di cittadinanza e senza creare troppo stupore, perché in quest'atmosfera Dio ha la piena signoria e la esercita nella sua forza umile, ma solo per chi sa coglierla.

Un libro in chiaroscuro, proprio come le foto di luce soffusa che lo abitano ed i luoghi a cui si richiama, che sono talora dolci ricordi di esperienze che anche il lettore ha condiviso ma che si dissolvono in panorami sconosciuti. Un'esperienza di *già e non ancora* molto gradevole.

Un'occasione di meditazione di cui ringrazio l'autore, perché ha concesso un po' di questo clima anche quando la lettura è terminata e la vita continua a cercare di congiungersi con la testimonianza. Ogni giorno. Ed è possibile di nuovo

Suor Marirosa

Corato 2014

(Da fine estate Suor Marirosa è rientrata all'IMI).

I nostri cari ex defunti

- **Ricciardi Giuseppe** papà di Ilaria Ricciardi
- **Piero Vittone,** fratello di suor Carmen e suor Gemma
- **Claudio Vittone**, nipote di suor Carmen e suor Gemma
- **Suor Palmira**

I nati

- **Cecilia Bono** figlia di Luisa Sartori

Gli sposi

- **Cavarero Elena** con Osella Paolo
- **Laura Bogiatto** con Fabrizio Mainero

I nostri Musei e Collezioni

Il Museo delle bambole nei Costumi Tradizionali

L'idea di un Museo dove vengano rappresentati i costumi tradizionali usati un tempo dalle Genti delle Valli: Chisone, Germanasca, val Pellice e non solo, nasce nella mente creativa di Ezio Giaj quando in una delle prime edizioni della Mostra dell'Artigianato del Pinerolese – la prima edizione fu nel 1976, quindi saranno circa una quarantina di anni – incontra la Signora Gaby Parodi Hauser che in un suo stand espone tutta una serie di bambole agghindate di tutto punto con dovizia di particolari negli abiti, nelle scarpette e relativi accessori. Queste bambole venivano confezionate da lei stessa partendo da una pallina di polistirolo o poco più. Non era la solita "damina", con ridondanza di pizzi e merletti, che un tempo veniva collocata sul letto o su una poltrona, ma bambole con maglioncini e cappotti, abiti belli che usualmente si vedevano indossati dalle bambine.

La signora Parodi fece anche in seguito uscire una pubblicazione con le foto delle sue bambole e suggerimenti utili a chi avesse voluto cimentarsi in questa, si può dire, Arte.

Ezio Giaj captò subito che si doveva essere supportati da

una creatività notevole, oltre alla capacità di usare ago e filo, per poter mettere al mondo tutte queste "creature" e così nacque in lui l'idea di proporre alla signora Parodi di confezionare degli abiti che riproducessero quelli che indossavano un tempo le Genti delle nostre vallate alpine, per non far morire i ricordi, le usanze, per proporli alla visione delle nuove generazioni.

L'idea proposta venne accettata e la nostra artista si mise al lavoro. Risultato: una ventina di bambole dai visi molto espressivi, che indossano altrettanti costumi i quali riproducono anche i vari momenti della vita delle persone, come un matrimonio, una nascita, un lutto, una festa. Non solo abiti delle nostre Valli, ma anche la coppia con l'abito tipico della Foresta Nera, terra di origine della Parodi, la Provenza con la raccoglitrice di lavanda, altri della Val Gardena, del Canton

Costumi di Pragelato.

Ticino, della Svizzera, di Traunstein, della Val Susa, Val Varaita.

Precede il Museo delle bambole il Museo del Costume a grandezza naturale: costumi indossati nelle varie occasioni, vestiti magari da lavoro, il "toque", classico copricapo pragelatese, le classiche cuffie. Completano il tutto dei dipinti di Baretta, di Ezio Giaj, che rappresentano il paesaggio e il costume tipico di Pragelato, alcune fotografie di fine '800 dove si notano i campi un tempo coltivati e che ora non lo sono più, foto di famiglia, gruppi.

Si accede al Museo delle bambole con ingresso dal Museo Etnografico, via Brignone 3. Orario 10,30-12, 15,30-18 domenica e festivi. Ingresso libero.

Si ringraziano Ezio Giaj, Direttore del Museo Etnografico che comprende il Museo delle Bambole e Alessandra Maritano, Presidente, per la loro disponibilità. Remo Caffaro per le fotografie forniteci.

Costumi delle valli valdesi.

Un'esperienza dei ragazzi di Corato con sr Marirosa

LIBERIamoci "per combattere la mafia bisogna conoscerla"

"Sopra la mia testa: i miei capelli. Sopra i miei capelli: il mio muccaturu. Sopra il mio muccaturu: il cielo libero".

Questa frase in dialetto calabrese (muccaturu = fazzoletto che le contadine portavano sul capo) rappresenta lo spirito dei campi di volontariato dell'associazione Libera *Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, nata il 25 marzo 1995. Quest'ultima ogni anno organizza dei campi di volontariato su beni confiscati alla mafia con lo scopo di diffondere la cultura della legalità e della giustizia sociale in contrapposizione a quella della violenza e del ricatto, propria di tutte le mafie.

Ad uno di questi campi ha partecipato un gruppo di giovani appartenenti alla comunità parrocchiale di San Giuseppe e di Santa Maria Greca, che ha condiviso questa esperienza con altri due gruppi: uno proveniente da Trento e uno proveniente da Torino. Il campo ha avuto luogo nella piana di Gioia Tauro nei pressi di Polistena (RC) ed è durato una settimana, durante la quale le attività svolte sono state diverse: lavoro agricolo per la risistemazione del bene confiscato, che ha avuto luogo nelle prime tre mattinate, incontri di formazione con chi ha o ha avuto contatti più o meno diretti con la 'ndrangheta (una delle organizzazioni criminali più potenti al mondo e che ha il proprio centro proprio in Calabria) e incontri con il territorio per uno scambio interculturale.

Ogni giornata è stata organizzata su un tema differente: dopo il tema dell'ac-

coglienza, sviluppato nel primo giorno, è stato trattato il tema dell' "interpretare il presente". Durante questa seconda giornata i volontari hanno avuto l'opportunità di parlare del fenomeno mafioso con il Capitano Francesco Cinnirella della Compagnia dei CC di Gioia Tauro, il quale ha affermato che nonostante tale fenomeno sia in fase discendente, è fondamentale continuare a fare informazione e formazione all'interno delle scuole, in modo da educare i più piccoli ai valori espressi dalla nostra Costituzione. Alla domanda: "Cosa possiamo fare nel quotidiano per combattere la mafia?" il capitano ha così risposto: "Essere intransigenti con se stessi... dovete stabilire quali sono le bussole della vostra vita, le vostre strade e poi seguirle anche se erte come sono quelle della legalità".

Il tema della terza giornata è stato quello della memoria, con la testimonianza di Debora Cartisano, figlia di Lollo Cartisano, sequestrato e ucciso dalla 'ndrangheta perché rifiutatosi di pagare il pizzo e ritrovato grazie alle informazioni fornite da uno dei carcerieri, pentitosi e convertitosi, che chiedeva perdono alla famiglia Cartisano. Al termine dell'incontro Debora Cartisano ha affermato che "la memoria non deve andare persa per innescare quel cambiamento capace di trasformare il dolore in impegno". Nello stesso giorno si è svolto un incontro con il giornalista Michele Albanese, autore dell'articolo riguardante l'inchino della Madonna a Oppido Mamertina per omaggiare l'anziano boss della 'ndrangheta durante la processione. Le parole del giornalista: "La Calabria è una terra di forti contraddizioni in cui siamo costretti ad abbruttirci e a nasconderci dall'esterno per non fare mostra della propria economia". Albanese ha ricordato che la Calabria non è solo la terra della 'ndrangheta, della corruzione e della violenza, ma è anche la terra di chi lotta quotidianamente per costruire una società migliore e non omertosa anche a costo di sporcarsi le mani, impegnandosi in prima persona come la cooperativa "Valle del Marro" (essa si occupa della gestione di terre confiscate ai boss della 'ndrangheta).

Sopra un uliveto confiscato prima dei lavori, nella pagina a fianco dopo l'intervento dei volontari.

Nel quarto giorno è stato affrontato il tema della tutela dei diritti e a tal proposito si è tenuto un incontro con i volontari di Emergency, una associazione che si occupa di assistere poveri, immigrati, vittime di guerra e indigenti, come afferma l'articolo 32 della Costituzione Italiana: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti". Questa organizzazione, indipendente dallo Stato, ha i propri pilastri nei termini ACCOGLIENZA, ASCOLTO e ORIENTAMENTO, perché ha come scopo quello di dare non solo assistenza sanitaria ma anche psicologica, nonché tutela dei diritti umani.

Nel quinto giorno, dopo un'escursione sulle pendici dell'Aspromonte (luogo in cui venivano nascosti gli ostaggi sequestrati dalla mafia), che ci ha permesso di conoscere il territorio calabrese e di vedere il luogo presso cui avveniva il pagamento del riscatto, ovvero il Cristo di Zervò, è stato affrontato il tema di "ascoltare e ascoltarsi". Infatti, in serata, è stato presentato il libro "La 'ndrangheta spiegata ai turisti" scritto da Francesco Forgione, ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, affiancato dal giornalista sotto scorta Michele Albanese e dal professore Enzo Ciconte. Durante l'incontro è stato dato spazio ad un dibattito con i volontari di E!STATE LIBERI! da cui è emerso che il problema della mafia non è esclusivo della Calabria, ma interessa tutta Italia e anche l'Europa, la quale dopo la strage di Duisburg (2007) ha preso coscienza della pericolosità dell'espansione della mafia calabrese.

Questa esperienza non è stata meramente formativa, è stata anche una splendida occasione per giovani provenienti da tutt'Italia di abbattere le barriere dei pregiudizi e di condividere la lotta alla criminalità organizzata con il lavoro onesto e il sudore della fronte.

È questa un'esperienza che si consiglia vivamente a tutti i giovani (e non solo) che desiderano essere realmente utili alla società.

Luigia, Maria Teresa, Stefano, Felice, Nicola

Polistena.

Viaggio nella Regione del DOLPO

Tracce di Tibet / Upper Dolpo - Nepal

Ci sono luoghi in cui magari non abbiamo mai messo piede, ma che ci hanno affascinato attraversi i racconti di viaggiatori e studiosi. Racconti di luoghi che sono penetrati in noi dandoci anche un poco l'impressione di esserne riusciti a captarne l'anima. Il mondo Tibetano penso sia per alcuni, sicuramente lo è per me, uno di questi luoghi.

Questa essenza, quest'anima però ai giorni nostri la si può ritrovare paradossalmente in luoghi e paesi che non sono politicamente e geograficamente il Tibet. Un Tibet che oggi non esiste più come stato in quanto questo territorio dopo l'annessione seguita all'invasione militare del 1950 è diventata una provincia autonoma della Cina col nome di Xizan o U-Tzsang. Un Tibet che ha subito la sistematica distruzione di monasteri e città monastiche, in particolare durante gli anni della cosi detta rivoluzione culturale cinese degli anni '70, dove ancor oggi sono represse le manifestazioni di una religiosità che permea tutti gli aspetti dell'esistenza e che, in particolare, vede la sua popolazione diventare minoritaria sul suo territorio a causa della massiccia immigrazione cinese che vede oggi in Tibet oltre 4 milioni di cinesi Han.

Questi "altri" luoghi in cui si possono incontrare modi di vita , costumi e religiosità tipiche del vecchio Tibet li abbiamo in particolare nel Nord dell'India, nelle regioni dello Spiti - Lahaul, del Ladakh e dello Zanskar e nelle regioni del Mustang e del Dolpo in Nepal. Il fatto che questi luoghi abbiano preservato questi aspetti di vita e cultura sono in gran parte legati ad eventi di guerra essendo queste regioni state chiuse al turismo per ragioni militari, in India fino al 1974 ed in Nepal addirittura fino al 1992/1994. Mustang e Dolpo sono due regioni nepalesi confinati il plateau tibetano dove è agevole transitare. Quel poco di resistenza armata e di contrasto ai cinesi ad opera di guerriglieri Khampa tibetani aveva eletto queste regioni come santuari cui rifugiarsi dalla repressione cinese. La Cina aveva però minacciato l'invasione del Nepal se ciò non veniva fermato e così il governo nepalese ha di fatto "ibernato" questi luoghi isolandoli dal resto del paese. Un isolamento che ne ha portato a preservarne le peculiarità.

Dolpo è anche un «luogo» della letteratura di viaggio. Dopo l'apertura del Nepal al mondo esterno nel 1949,

il Dolpo venne raggiunto prima dal grande orientalista Giuseppe Tucci che lo attraversò velocemente, poi nel 1956 da David L. Snellgrove con tre amici nepalesi. «Himalayan Pilgrimage» è il racconto dei sette mesi trascorsi nelle aree di cultura tibetana del Nepal occidentale e centrale. Successivamente «Four lamas of Dolpo» perpetuò il mito di valli dove le pratiche sciamaniche prebuddhiste del rito bön sopravvivevano nei monasteri di Pungmo, Ringmo e Samling. Quando venne pubblicato «Il leopardo delle Nevi» del naturalista Peter Matthiessen, sognammo questa terra inaccessibile. Shey Gompa e la Montagna di cristallo sembravano l'ennesima identificazione di Shangri la. Il Dolpo rimase inaccessibile fino al 1992 quando venne aperto il Basso Dolpo e solo nel 1994 vennero finalmente rilasciati i permessi per l'Alto Dolpo. Nel 2000 infine Eric Valli con il suo bel film "Himalya, l'infanzia di un capo" ci permise poi anche visivamente di entrare in quei luoghi.

Purtroppo le "mitiche" carovane di yaks che percorrevano le valli del Dolpo scambiando il sale dei plateau tibetani con riso e prodotti delle pianure e basse valli contribuendo con i loro commerci a integrare l'economia agricola e pastorale di queste terre sono sempre meno attive. In territorio tibetano i cinesi stanno rapidamente costruendo e tracciando nuove strade camionabili che arrivano fino ai confini nepalesi facendo sì che i camions soppiantino gli yaks ed anche in Nepal si stanno, seppure con meno velocità, aprendo nuove strade verso le alte valli. Tutto questo sta portando un impoverimento ed un graduale abbandono di villaggi che si spopolano in particolare durante la stagione invernale ponendo l'interrogativo sul come si potrà evolvere la sopravvivenza ed il mantenimento di questi microcosmi sociali e culturali. Dopo essere stato parecchie volte in Ladakh e Zanskar, due volte in Mustang nel 1996 e nel 2012, dopo avere avuto un assaggio di Dolpo nel percorrerne il circuito "basso" nel 2008, l'anno scorso con un gruppo di 10 amici sono riuscito a concretizzare la visita dell'Alto Dolpo, il mitico Be Yul, il paese delle valli nascoste.

Le tre valli dell'Alto Dolpo, assieme a quelle del Mustang e di Limi, furono appunto un rifugio per i Kampa che per decenni le trasformarono in santuari della guerriglia tibetana contro l'oppressione cinese. Terra scarsamente popolata, fuori dai grandi percorsi commerciali, limitata la presenza degli escursionisti per l'altissimo costo del permesso, (durante il trek abbiamo incontrato solo 2 gruppi di 3 pax ciascuno) l'Alto Dolpo è un mondo intatto dove puoi ancora immergerti nell'affascinante decadenza di templi e monasteri, immensi mani muri e rovine di centri di fede buddhista che qui ebbe una forte rinascita nel 17° secolo quando i lama del Dolpo erano consiglieri dei rajah di Jumla e Lo Montang. Il Dolpo ingloba Il Parco Nazionale Shey - Poko Sumdo che forma una delle maggiori riserve naturali del Nepal. Istituito nel 1984, ha una superficie di 3.555 km² ed è caratterizzato da un interessante ecosistema himalayano. Popolato da

specie rare come il leopardo delle nevi, il lupo, la volpe himalayana e il cervo muschiato, il Parco ospita anche bharam (pecora azzurra), thar, goral e serow. Esemplari difficilmente avvicinabili e gli unici incontri che abbiamo avuti sono stati un folto gruppo di avvoltoi che spolpavano una carcassa di yak, due maestose aquile dorate e alcuni gruppi di bharal, ma l'Himalaya ci ha ricompensati con lo splendore di una fioritura sorprendente. Abbiamo attraversato quattro ambienti differenti: la media montagna con boschi e pascoli, il deserto trans-himalayano con le oasi dei villaggi, l'alta quota con tundra e rocce e il microclima del Phoko Sumdo dove l'aria fredda dei ghiacciai del Kanjiroba, che scendono fino a poche centinaia di metri dal lago, favorisce l'accostamento inusuale di piante di bassa quota e flora di alta montagna.

Ancor oggi arrivare nella regione del Dolpo non è agevole ed occorre avere la fortuna di trovare bel tempo, indispensabile per potere effettuare i voli interni che "operano a vista". Un periodo di brutto tempo può voler dire il naufragio del viaggio già dalla partenza o il rischio di rimanere intrappolati per giorni in quella regione. Per arrivarci da KTM si fanno due tratte aeree, la prima a Nepalgunj su aerei da una quarantina di posti e la seconda il mattino molto presto su aerei da 8-13 posti. Un volo al giorno se va bene e se salta bisogna attendere almeno il giorno dopo per ritentare. Una volta arrivati in loco, in genere Juphal, il percorso dell'Alto Dolpo necessita mediamente di 19 giorni di trek con percorsi tra le 7 e le 4 ore giornaliere. Occorre essere completamente autosufficienti. Obbligatorio è essere gestiti da una agenzia che fornisce il gruppo di accompagnatori e tutti i vari permessi richiesti dal governo nepalese a costi "salati" (Il solo trek permit in Alto Dolpo circa 700 $). Lo staff è composto da una Guida che coordina il tutto, dal gruppo di cucina con cuoco e aiutanti e da qualche mulattiere. In questa regione non ci sono portatori a sostegno dei trekkers e tutto il materiale è caricato a dorso di animali. In pratica è poi al capo di questi "horses man" cui ci si affida in quanto molte volte è l'unico a conoscere il percorso nei dettagli con i luoghi dove potere mettere i campi. I primi cinque giorni di trek percorrono il cosi detto Basso Dolpo da Juphal a Dho Tarap e risalgono due valli, dai 2.200 metri di Dunai ai 4.000 di Dho Tarap. Si entra poi per 10 giorni nella zona dell'Alto Dolpo con valichi tra un solco vallivo e l'altro quasi giornalieri. Quattro oltre i 4.000 metri e tre oltre i 5.000, con il tetto del Ganda-la a 5.450 circa. In questa parte del trek è indispensabile avere tempo senza precipitazioni perché una copiosa nevicata potrebbe voler dire rimanere per giorni bloccati tra due valichi. Noi abbiamo fatto il trek tra il 12 e il 29 ottobre e salvo i primi giorni di pioggia nel basso Dolpo siamo poi stati assistiti dal bel tempo. Alcuni trekkers che erano partiti una decina di giorni prima di noi li abbiamo incontrati in Basso Dolpo mentre tornavano indietro avendo rinunciato a proseguire per alta neve sui colli. Purtroppo anche in Nepal si registrano marcati cambiamenti climatici e sempre più sovente anomali prolungamenti del periodo monsonico.

Comunque, per quanto affascinante possa essere la descrizione ambientale del percorso, l'attrazione maggiore del trek in Alto Dolpo è quella legata all'occasione

particolare e forse unica di incontrare un mondo quasi "sospeso" oserei dire, in cui l'odierna vita pur ancora saldamente ancorata a ritmi e consuetudini passate è in via di profonda trasformazione. Una trasformazione incentivata attraverso il consolidamento di alcune scuole nei villaggi principali e con il complesso scolastico della "Scuola di Cristallo" gestito dalla Ong. francese di Action Dolpo, che poco sopra Dho Tarap ospita 175 ragazzi garantendo loro uno standard di istruzione ben oltre la media delle scuole statali; con la messa in funzione di alcune piccole strutture sanitarie che seppure aperte solo occasionalmente possono offrire un minimo di assistenza sanitaria (da segnalare ad esempio la visita periodica di personale sanitario con ecografo portatile per monitorare le donne in cinte fino al parto) ed in particolare, dal punto di vista economico, con il potenziamento dei collegamenti aerei da Nepalgunj con l'aeroporto di Juphal, che è stato di molto ampliato allungando e ampliando la pista di atterraggio, e con l'apertura del nuovo e di più agevole accesso (pista atterraggio pianeggiante) di Masinchaur una decina di km. più a nord di Juplal. Questo aumentato e facilitato arrivo di merci sta facendo sì che Dunai, il più grande villaggio di fondo valle sotto Juphal, stia trasformandosi in un centro commerciale e di transito merci più che nel grosso centro agricolo che era stata la sua vocazione sino a poco tempo fa. Una trasformazione che anche a causa dello spopolamento delle valli ha portato in ambito religioso ad una chiusura di molti Gompa e luoghi di preghiera che si ripopolano ormai solo in occasioni di grandi cerimonie religiose (ad esempio a Shey Gompa vi è una partecipata Kora della Montagna di Cristallo ogni 4 anni). Alcuni di questi possono essere visitati andando nel villaggio a chiedere le chiavi a qualche famiglia che ne è custode, ma molti altri sono vuoti ed abbandonati così come in disfacimento sono centinaia di Chorten e di Mani Muri che sono comunque la testimonianza grandiosa, quasi incredibile, di una devozione religiosa che nel passato ha "colonizzato" queste terre così remote. Queste trasformazioni hanno ovviamente un impatto sulle genti del Dolpo. Sui giovani in particolare che con telefonini e internet annullano le distanze venendo a contatto con il resto del paese scoprendo altri modi di vita, impensabili per gli abitanti di quelle terre fino a pochi anni fa. Ci ha lasciati letteralmente di stucco nella piana di Dho Tarap vedere nel cortile di una casa 3 o 4 moto di grossa cilindrata cui erano accucciati attorno 6 o 7 ragazzi con giubbotti e capelli "non proprio tradizionali" domandandoci increduli come avessero fato quelle moto ad arrivare fino là e soprattutto dove potessero essere utilizzate visto che ci sono solo sentieri nella zona. In quanti però ancora non hanno accesso a questi strumenti che permetto-

no la "conoscenza" di altri modi di vivere i ritmi di vita tradizionali ancora scolpiscono il quotidiano. Ed è in particolare l'incontro con queste genti che contribuisce a rendere il viaggio nel Dolpo una esperienza particolare. Personalmente l'esperienza umanamente più coinvolgente l'ho vissuta nell'ultimo tratto che ci ha portati a Dho Tarap. La Guida ci aveva consigliato il giorno prima di stare un poco attenti perché avremmo incontrato pastori con i loro yaks, gente a suo avviso un po' selvatica che se disturbata poteva anche mettersi a tirare sassi. Mentre percorrevamo il fondo valle a fianco del torrente abbiamo visto un gruppo di una ventina di yaks carichi di legna con alcuni uomini che li governavano; Erano dall'altra parte del torrente e più alti sul pendio. Quando siamo stati sotto di loro si sono messi a fischiare e per un attimo abbiamo pensato che ce l'avessero con noi. Poi ci siamo resi conto che semplicemente ci avevano invitati a fermarci per permettere agli animali di attraversare il torrente senza gente che si muovesse di fronte a loro. Dopo l'attraversamento loro e degli yaks ci siamo incontrati ed uno di loro mi ha domandato a segni dove eravamo diretti. Io ho risposto con i nomi delle località che avremmo raggiunto e con un Tashi Deleck. A quel punto un grande sorriso, un grande abbraccio e poi con la mano sulle spalle uno dell'altro abbiamo raggiunto Dho. Non altre parole se non un sorriso e la mano che cingeva. Una emozione profonda che permane e mi emoziona ancora oggi a distanza di mesi. Molto altro si potrebbe dire e raccontare di quei giorni, ma mi auguro che quanto fino ad ora detto possa avere già dato in chi legge queste note un quadro abbastanza completo di cosa possa essere stata l'esperienza di un viaggio in quelle terre.

Un viaggio che termina con il rientro a casa, ma che non dovrebbe far sì che il viaggio debba dire concluso. Le emozioni e le riflessioni cui ci ha indotti dovrebbero potere continuare nel nostro quotidiano affinchè esso non debba ridursi solo al lasso di una breve evasione. Ce lo ricorda questa scritta in un ristorantino di KTM.

If you want to serve your family you must forget yourself
If you want to serve your village you must forget your family
If you want to serve your country you must forget your village
If you want to serve the word you must forget your country

The Buddha

Una occasione per convertire le emozioni in azione che a noi è stata offerta da Rajesh un maestro di strada di Khatmandu che da 7 anni aiutiamo nel suo operare. Un operare che si sviluppa dando vitto ed istruzione a 25 ragazzi di famiglie povere e che contempla una visione del mondo in cui si è tutti uguali anche se chiamiamo Dio in modi differenti. Poca cosa il nostro contributo, ma una piccola testimonianza a che certi viaggi non diventino solo vetrine autocelebrative di nostre "avventure" abbellite da una dedica verso le persone o verso i luoghi visitati. Non si viaggia e non si scalano montagne per altri, lo si fa per se stessi e per la realizzazione di nostri personali desideri.

Luciano Gerbi

Le mode passano, i libri restano e la lettura?

La lettura? Scomparsa!!!

Il fantasma della lettura e la parola "lettura" richiamano alla mia mente le seguenti risposte: «Non ho tempo per leggere; devo lavorare, divertirmi, correre, rincorrere la modernità, tweettare, scattarmi un selfie sul cellulare per pubblicarlo su un social network, eccetera – eccetera – eccetera».

Ambarabà- ambarabà- ambarabà!

Allora, la mia risposta alle risposte della modernità qual è?: educare alla lettura o, meglio, educarci alla lettura.

Mi capita spesso di porre ai bambini che incontro domande del tipo: «Ti piace leggere, quando leggi?». Mi accorgo che le risposte sono molto simili a quelle dei genitori: «Non ho tempo: devo fare i compiti e studiare sui libri scolastici; seguire i corsi del mio sport preferito, andare alle feste di compleanno dei miei amici e guardare la tivù. Leggo qualche libro della biblioteca, perché lo devo riassumere per la maestra...».

Ahimè! La tristezza m'assale, vi lascio immaginare.

Se leggere significa essenzialmente aiutarci a diventare adulti, a crescere ad ogni età, perché non privilegiare la lettura? Di fronte a un mondo complesso e frammentario, liquido ed indecifrabile da un punto di vista storico non possiamo limitarci a fornire ai nostri figli le soluzioni pronte per l'uso fornite dai programmi televisivi, dalla pubblicità, dai tablet, da internet. Non sono sufficienti le informazioni: molte, troppe informazioni inquinano il cervello e la mente.

Leggere, invece, significa vivere e, se si ama la vita, si leggono e si amano i libri di qualità. Chi legge non è mai solo: il buon libro rischiara il buio dell'ignoranza e il buio della solitudine.

Quousque tandem?

Mi vengono in mente alcuni dubbi: in questa modernità tecnologica, attenta a "software" innovativi e impalpabili "startup", con

tutti i nuovi linguaggi che incalzano come può ancora resistere il libro cartaceo? Non sarà venuto il momento di dimenticarlo e sostituirlo con le videate e altri mezzi telematici? Il libro non sarà considerato come un retaggio polveroso e asfittico? Diventeranno cenere di un passato estinto?!?

I dubbi rimangono, ma mi auguro che le ceneri possano diventare braci ardenti e fiamme per una ricerca continua e perenne alla conquista della CONOSCENZA che non è come la mera informazione. È ben altro! Prevarrà la formazione, anzi l'educazione o, meglio, il metodo dell'istruire educando. Sempre valido: ora più che mai!

Si crede, di solito, che il leggere sia un gesto passivo e, financo, noioso, troppo impegnativo e quindi poco piacevole. Chi è abituato a leggere, e non può farne a meno, sa quanto sia falsa questa idea, o comunque molto riduttiva. In genere, un grande libro (soprattutto un classico) si presta alle innumerevoli letture che le diverse persone possono fare. E questo accade anche con la poesia (ammesso che sia poesia e non paccottiglia): la medesima poesia può avere mille e mille interpretazioni ed essere ricreata e riscritta dal lettore.

Penso che tutti abbiano vissuto l'esperienza del rileggere un libro dopo tanto tempo, oppure nelle diverse età della vita: infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, adultità, vecchiaia, scoprendo con meraviglia che quel libro ci parla sempre in modo diverso.

Chi non avesse fatto quest'esperienza, si affretti a farla!

Così, per esempio, rileggere un medesimo libro di qualità in stati d'animo diversi o in diverse condizioni di salute o in località e condizioni climatiche diverse usuali o inusuali e potrei continuare all'infinito sarà sempre una nuova scoperta, una meraviglia da vivere, un'emozione intensa, un ritrovare se stessi...

Provare per credere: è un'esperienza da vivere.

Un grande libro con qualità dei testi, della forma e del contenuto (anche lo stile è contenuto) è inesauribilmente da leggere e da rileggere. Con l'avanzare dell'età il piacere di leggere si affianca sempre più, con il gioco della memoria, a quello di rileggere.

Termino con i miei omaggi ai lettori del solo libro cartaceo! Ma che sia di qualità in ogni suo aspetto. E voglio anche citare il grande pensatore francese Michel de Montaigne quando suggeriva all'educatore di favorire "plutot la tête bien fait que bien pleine".

Lucia Cena

Dicembre 2015

Piacere di conversare con le persone

Molte ex conoscono Suor Giuseppina; adesso, per via dell'età, si trova nella casa di riposo chiamata "Casa Nazareth". La casa si trova vicino al Santuario della Madonna delle grazie. Quasi tutti i giorni lei va a farvi una visita e a pregare; le piace conversare con le persone che incontra... Potete leggere dal tema allegato il bell'incontro che un alunno dell'IMI ha fatto con lei.

Mantromaltes Morgan
classe 2ª media B
Titolo: Una suora speciale

Una bella mattinata di fine giugno, mia mamma e io siamo andati a piedi a San Maurizio a pregare per una nostra familiare alla Madonna delle

Grazie. Mentre pregavamo, è entrata una persona molto speciale e ci ha chiesto di pregare insieme.
Quando siamo usciti, ci ha raccontato la sua vita: si chiama Suor Giuseppina e ha insegnato quarant'anni: matematica e fisica all'IMI di Rinerdo e tra le sue allieve ha avuto Suor Claudia e Margherita Caporgno. Poi ci ha detto di aver lasciato Rinerdo e di aver aperto una casa religiosa nel Sud. Dopo diciott'anni, è ritornata a Rinerdo.
È una suora molto simpatica, intelligente e socievole e ci ha raccontato delle sue esperienze con gli alunni. Ci ha anche detto che ci avrebbe sempre ricordato nelle sue preghiere.
Sono molto contento di averla conosciuta e comunque, grazie a Dio, le preghiere per la mia familiare sono servite. Infatti sta molto meglio e a dicembre, se Dio vuole, dovrebbe nascere la mia bella cuginetta!

Carissima/o, se sei tra i/le festeggiate, interpella

50ennio 1964/1965

Licenza Media sez. A
Drago Margherita Gaido 012176962
Licenza Media sez. B
Bruno Silvia Fabro 012175089
Licenza Commerciale sez. A
Mondino Mirella 012178619
Licenza Commerciale sez. B
Rostagno Mirella Pierantonietti 012175416
Licenza Tecnica
Guiot Damond Silvana 0121321669
Diploma Magistrale
Mottura Franca Maina 0121795414

40ennio 1974/75

Licenza Media sez. A: **Ghilotti Nicoletta Zanella** 0121202635
Licenza Media sez. B: **Pedriali Laura Soster** 012178217
Licenza Professionale: **Peiretti Grazia Lucadello** 0121321174
Diploma Magistrale: **Bolzonella Caterina Solazzo** 012176288

30ennio 1984/1985

Licenza Media sez. A: **Prigione Susanna Gagliati** 0121321727
Licenza media sez. B: **Pellerey Ombretta** 3333817684
Licenza Media sez. C: **Griotti Lorella Fabi** 3494707499
Licenza Professionale: **Sapei Antonella** 012173233
Diploma Scientifico: **Aimaretti Gian Luca** 0121031807
Diploma Linguistico: **Amenta Alessia Cassinelli** 012173245
Diploma Pedagogico: **Lasagna Laura Aimaretti** 0121031807

Auguri